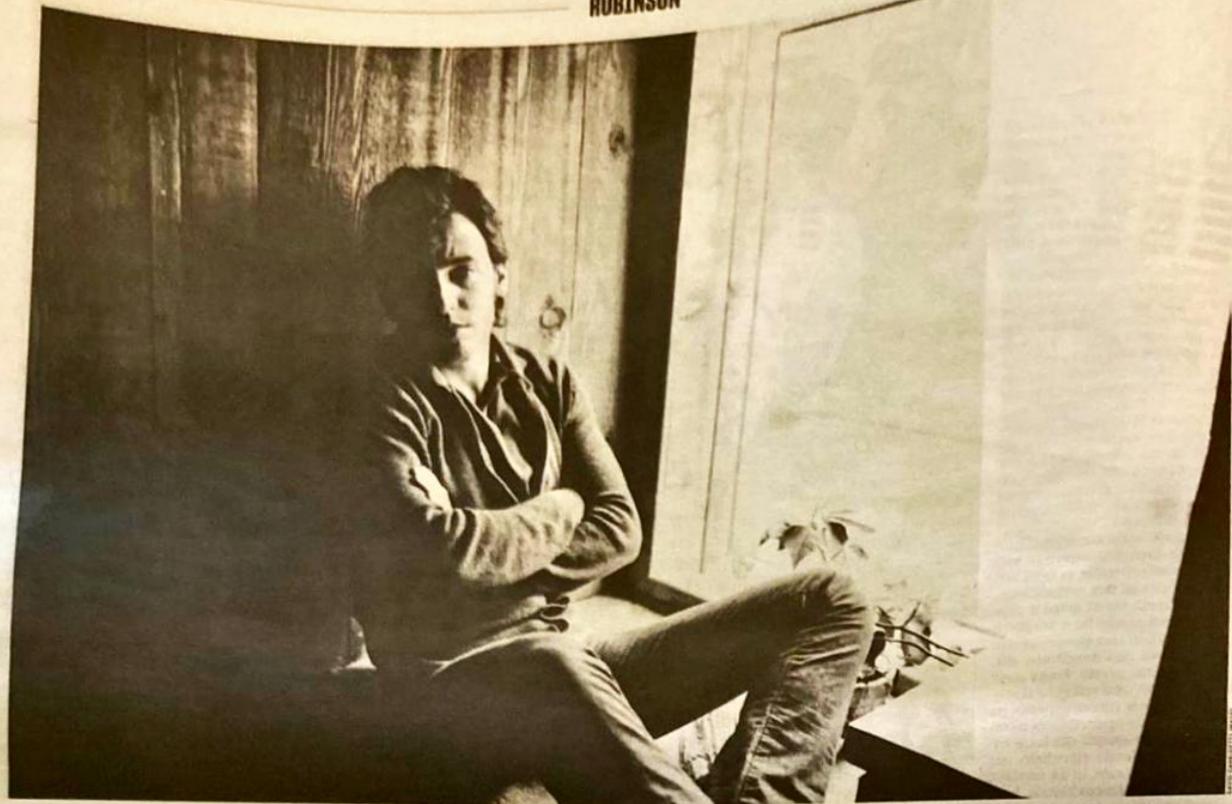


ROBINSON



Persino la mia melodia è ridotta a poco o nulla su *Nebraska*. La melodia lo avrebbe completamente rovinato. Non sarebbe stato abbastanza austero. L'austerità era molto più importante». Quando decise di registrare *Nebraska*, Bruce Springsteen era all'apice della popolarità. Il doppio album *The River* (1980) e il successivo, trionfale tour avevano trascinato la sua visione epica del rock'n'roll nei complessi anni '80. Ma Springsteen voleva andare oltre, per più di un motivo. In *Liberami dal nulla*, il musicista e scrittore Warren Zanes raccoglie le sue conversazioni col Boss e con molte persone coinvolte nei suoi progetti per raccontare questo disco irraccontabile, selvatico, aspro, folgorante.



Warren Zanes
Liberami dal nulla
Jimenez Traduzione
Alessandro Bessella Averame
pagg. 304
euro 22
Voto 8/10

ICONE

Un Boss cupo intimista e un po' punk

Musicista e scrittore, Warren Zanes ricostruisce la genesi di "Nebraska": l'album con cui Bruce Springsteen mise in stand by l'anima da rockstar

di Andrea Silenzi

folk, quella che consentirà ai vari Daniel Johnston, Iron & Wine o Bon Iver di prendersi uno spazio visibile in un universo sempre più luccicante e vistoso.

«Pubblicare quelle registrazioni - si legge nel libro - era arte concettuale: bozzetti realizzati privatamente e concepiti come versioni embrionali di canzoni destinate in un secondo momento a essere perfezionate... già questo era significativo». Il libro è un viaggio nell'io di una rockstar da sempre piena di dubbi, una esplorazione conradiana di un uomo in eterna missione per conto del rock'n'roll ossessionato dai dubbi sul suo ruolo di artista nell'era dei fondali posticci mes-

si in piedi dal reaganismo: cos'altro poteva fare la musica?

Raccontare *Nebraska* significa osservare Springsteen attraverso il rifiuto dello specchio deformante del successo. La star che sfida se stessa e i fan attraverso uno sguardo crudo, quasi punk di un'America spoglia, fatta di miserie e di mancanza di opportunità, di piccole comunità in crisi (è l'era di Reagan) e di criminalità quasi endemica. Ruvido come un disco di Robert Johnson e realistico come le registrazioni rurali di Alan Lomax. Spazzante come l'assassino raccontato da Johnny Cash in *Folsom Prison Blues* quando dice «ho sparato a un uomo a Reno solo per vederlo

† **The Boss**

Durante le sessioni per l'album *The River*, il cantautore e chitarrista Bruce Springsteen posa per un ritratto nello studio di registrazione Power Station di New York. È il 25 marzo 1980

morire». L'artista che forse più di ogni altro aveva sposato l'utopia della band metteva da parte il concetto di "unità inscindibile" per creare un'opera totalmente personale, acustica, contraria a qualsiasi logica commerciale.

E che il punk, inteso come filosofia, fosse più di una suggestione lo dimostra la fascinazione di Bruce nei confronti dei Suicide, un duo elettronico newyorkese che sparava sul pubblico, nell'era furibonda del CBGB's, una musica spaventosa, violenta, implacabile. «C'era qualcosa in loro che mi attirava - racconta Springsteen - in una delle conversazioni avute con Zanes - una musica pericolosissima che parlava ad alcune parti di te con le quali la musi-

IN QUEL PERIODO ERA
AFFASCINATO DAI SUICIDE, DUO
ELETTRONICO NEWYORCHESE
CHE SPARAVA NOTE SPAVENTOSE

ca non sempre riusciva a entrare in contatto. Ha influenzato parecchio *Nebraska*, direi soprattutto il tono del disco. C'era una spietatezza che mi affascinava e che volevo entrare a far parte della mia musica».

Quando Zanes chiede al Boss se si sentisse fuori o dentro ai cancelli di *Mansion on the Hill*, definita dallo stesso Bruce un ricordo d'infanzia, nel momento in cui l'aveva scritta ottiene una risposta illuminante: «Mi sembrava di essere in tutti e due i luoghi. E nell'immediato futuro avrei passato un sacco di tempo cercando di farmene una ragione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA